O RINUNCIATE ALLA TESSERA DEL P.C.I. O SARETE LICENZIATI

La tragedia di due operai di Spoleto messi di fronte al ricatto della fame

Le nobili lettere dei due lavoratori alla direzione dello stabilimento statale

SPOLETO, 8 — Alcuni giorni or sono, la stampa governativa attraverso grossi titoli manifestava la propria esultanza per il fatto che sei lavoratori dipendenti dello stabilimento caricamento proiettili di Spoleto avevano *spontaneamente* abiurato la loro fede politica e consegnato nelle mani dei dirigenti della fabbrica la tessera del Partito comunista.

Siamo oggi in possesso della lettera che due di coloro i quali avrebbero fatto «spontaneamente abiura della loro fede politica» e precisamente Maurizio Calabresi e Guglielmo Reali hanno scritto alla direzione dello stabilimento e per conoscenza alla segreteria del Comitato comunale del PCI.

Ecco il testo della lettera di Maurizio Calabresi:

La minaccia

«Io sottoscritto, dipendente di codesto stabilimento, tengo ad esporre a codesta Direzione i seguenti fatti per i provvedimenti di competenza e perchè si provveda, da parte di chi ne ha il dovere e l'autorità, a *far* rispettare i diritti dell'uomo e del cittadino sanciti dalla Costituzione repubblicana italiana.

«Il signor Mangoni, capo ufficio amministrativo di codesto stabilimento, ebbe a prospettarmi in ripetuti e riservati colloqui individuali, la possibilità di mantenere il posto di lavoro alle dipendenze del ministero della *Difesa*, con regolare rinnovo del contratto semestrale, sempre che io sottoscritto avessi dichiarato per iscritto di rinunciare a svolgere qualsiasi attività politica in favore del PCI o comunque a conservare qualsiasi legame con detto Partito.

«Spinto dal timore di perdere il posto, e quindi dallo spettro della miseria e della fame, dopo reiterate pressioni del detto Mangoni e successivamente anche del maggiore Piccione Rosario, i quali asserivano essere questa l'unica via che a me rimanesse per conservare l'occupazione, essendo pervenute dalle autorità superiori disposizioni per il licenziamento di alcuni dipendenti, in un momento di debolezza e di sconforto, non pensando alle conseguenze del mio atto, ho sottoscritto una dichiarazione attestante che non avrei svolto attività politica, consegnando la tessera del P.C.I. 1954 in conformità della richiesta fatta.

«Ma, considerando l'atto compiuto con tranquillità e serenità di spirito, non potevo non convenire che le illecite ed ingiustificate pressioni esercitate nei miei confronti sono in contrasto con lo spirito e con la lettera della Carta costituzionale la quale sancisce, e fa obbligo a tutti i cittadini di rispettarla e di farla osservare, piena libertà di coscienza e di opinione, nè d'altra parte, piegandomi ai "paterni ed amichevoli consigli" del signor Mangoni e del maggiore Piccione, e rompendo quindi i legami che mi uniscono ai militanti del PCI e ai lavoratori italiani e rinunciando all'esercizio dei diritti civili e politici, curavo efficacemente i miei interessi, perchè mi è ben chiaro che la rinuncia alla propria libertà e l'acquiescenza passiva all'arbitrio della parte politica al potere, fa perdere non solo la dignità, ma anche ogni prospettiva di miglioramento delle condizioni di vita e di affermazione della propria personalità. Solo nel rispetto delle libertà e nella solidarietà democratica dei lavoratori è, per ciascuno di noi, la certezza dell'affermazione della democrazia e del progressivo sviluppo e rinnovamento della società italiana.

La seconda lettera

«Per le considerazioni su esposte, ritengo di dover *smentire* la dichiarazione che mi è stata fatta sottoscrivere, e chiedo a codesta Direzione di voler invitare il maggiore Piccione e il capo ufficio amministrativo Mangoni a restituirmi la tessera del Partito comunista italiano. Qualora poi non si provvedesse alla restituzione della tessera, mi riservo di tutelare i miei diritti nelle forme legali e costituzionali consentitemi. Spoleto 7-1-'55».

Ed ecco la lettera del compagno Guglielmo Reali:

«Prego codesta Direzione di voler provvedere per quanto appresso riferito.

Dopo tutto ciò che è avvenuto in merito alla mia pretesa spontaneità nell'atto compiuto il giorno 27 dicembre 1954, e cioè la sottoscrizione di una dichiarazione attestante la rinuncia alla mia fede politica e la consegna della tessera del PCI: ora, in completa serenità d'animo lo chiedo una smentita e la restituzione della dichiarazione suddetta nonchè della tessera del Partito comunista italiano 1954 consegnata al sig. ragioniere Mangoni, poichè asserisco che in quel momento venni spinto dal «paterno consiglio» di eseguire quell'azione, come sicuro mezzo di salvezza. Confermo la mia volontà di voler godere dei diritti sanciti dalla Costituzione della Repubblica italiana, a cui come uomo e come cittadino non posso rinunciare, per la quale gli italiani uniti combatterono e soffrirono affinchè nel nostro Paese fosse istaurato un regime di libertà e di Democrazia. Spoleto 7-1-'55».

Le lettere di Maurizio Calabresi e di Guglielmo Reali non hanno bisogno di un lungo commento. Esse parlano da sè e suscitano — pure nella semplicità del loro linguaggio — un moto di indignazione umana e morale, prima ancora che un giudizio di condanna politica, per i fatti che denunciano, che purtroppo, è tristemente noto, non sono isolati, ma si ripetono in decine e centinaia di fabbriche, di cantieri italiani.

Vergogna per un regime — che si qualifica «libero» — che vuol sottoporre l'operaio, il lavoratore onesto al mostruoso ricatto: o abbandoni il tuo partito, i tuoi ideali oppure patirai la fame, e la farai patire ai tuoi figli!

Vergogna per una classe dirigente che costringe i funzionari, i dirigenti delle aziende ad abbassarsi al rango di obbedienti questurini, di procacciatori di iscritti ai partiti che sono al governo!

Tanto maggiore vergogna se l'intimidazione riesce a piegare qualche poveretto, qualche debole, la cui resa non potrà che accumulare nell'animo popolare il disprezzo e la condanna per coloro che con simili metodi vogliono reggersi al potere!

Non vogliamo qui neanche sottolineare l'illegalità dei fatti denunciati da Maurizio Calabresi e da Guglielmo Reali: ci pare sufficiente il richiamo contenuto nelle loro stesse lettere, alla Costituzione, alla legge, ai diritti di libertà dei cittadini. Vogliamo soltanto rilevare la sciocca presunzione, la cecità che sono al fondo di una tale condotta. Credono davvero i governanti clericali e qualche servile funzionario di poter piegare, con questi sistemi, i lavoratori italiani? di poter colpire il loro Partito? di poter eludere le rivendicazioni popolari?

Riflettano, intanto, sulla commovente risposta di Maurizio Calabresi e di Guglielmo Reali.

Fermi di polizia ad Adria per lo scandalo INGIC

ROVIGO, 8. — Proseguendo l'inchiesta sullo scandalo dell'INGIC nel Polesine sono stati compiuti oggi tre «fermi», su ordine del sostituto procuratore dott. Savoy, per indagini di polizia giudiziaria. I fermati sono l'assessore comunale supplente del comune di Adria Antonio Bardella di Bottrighe, l'ex sindaco della città Mario Marzolla, e Luigi Baruffaldi, consigliere comunale.

Dal confronto fra l'ex direttore dell'ufficio locale dell'INGIC, Onorato Vianello, da 5 mesi in pensione per raggiunti limiti di età e il segretario comunale rag. Gino Camassa, già arrestato, è stato provato intanto che quest'ultimo aveva ricevuto varie lettere d'ordine di pagamento contenenti assegni per l'importo massimo di 400 mila lire e minimo di 200 mila. Si è appreso anche che il Camassa durante il suo periodo di amministrazione quale segretario comunale di Adria aveva percepito dall'INGIC annualmente una cifra aggirantesi sul milione.

SETTE PICCOLI COMUNI DEI PIRENEI IN FERMENTO

Un parroco francese scomunicato per i suoi attacchi alla politica vaticana

«E' la Chiesa che deve legarsi al Vangelo, non il Vangelo alla Chiesa»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8. — Sette piccoli comuni nei dintorni di Luchon (Pirenei) sono in *fermento per la scomunica con* cui il cardinale Saliege, arcivescovo di Tolosa, ha colpito il loro parroco, abate Henri Dubois. Protagonista della vicenda è un sacerdote di 37 anni: uscito dal seminario, per la sua intelligenza fu avviato dai superiori all'insegnamento; ma egli preferì la vita attiva in parrocchia, e nel 1951 fu incaricato di amministrare quei sette comuni di montagna, acquistando in breve considerevole ascendente fra le popolazioni.

L'interdetto risale al 5 settembre 1954: la notizia ne fu data dal pulpito dal parroco stesso.

Qual'era stata l'attività «anticattolica» di Dubois? Non si tratta di una colpa veniale: prima di tutto Dubois prese posizione, a suo tempo, a favore dei preticperai scrivendo fra l'altro una famosa lettera al quotidiano di Parigi *Le Monde*. In un comunicato allarmatissimo, pubblicato ieri dall'arcivescovo di Tolosa, si smentisce però che questo episodio abbia portato alla scomunica: l'interdetto sarebbe stato invece provocato «dalla posizione dottrinale di Dubois rispetto all'autorità del magistrato apostolico».

L'azione eterodossa che su questo terreno si può rimproverare al Dubois, è una «lettera aperta» sulle *Depeche du Midi* in cui il sacerdote prendeva di mira uno scritto dell'organo cattolico *La Croix*. Partendo da un attacco alla politica estera di Bidault, egli metteva alla berlina certi privilegi, certi dogmi, certi usi, commerci e direttive politiche ufficiose emanate dalle gerarchie ecclesiastiche, e concludeva rivendicando per i cattolici piena libertà di scelta in politica: «Per un'operazione grave — egli si chiedeva — val meglio affidarsi a un cattivo chirurgo, o a un eccellente chirurgo, non cattolico?».

Gli ambienti clericali hanno scatenato un'aspra campagna contro il sacerdote, ma le popolazioni dei Pirenei lo difendono: «Egli è stato per noi un ammirevole parroco. Non siamo disposti a dimenticarlo». Alcuni parrocchiani consigliarono al prete di sottomettersi, ed egli scrisse un atto di sottomissione, i cui termini non furono però ritenuti sufficienti dall'arcivescovo.

«Io non posso smentirmi — ha replicato allora il prete — non posso venir meno al Vangelo per imbarcarmi in una nave sballottata dai venti capricciosi della politica e della *routine* umana. Val meglio bere alla sorgente che al rigagnolo. E' la Chiesa che deve legarsi al Vangelo, non il Vangelo alla Chiesa».

M.R.

SARCASTICI COMMENTI LONDINESI

L'internazionale liberale e i baci nei cinematografi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 8 - (L. T.). — Le sanzioni minacciate dalla polizia di Torino contro le coppiette che si rifugiano nelle sale cinematografiche per baciarsi in santa pace, non potevano ricevere più allegro ed ironico commento di quello pubblicato stamane in un editoriale del *News Chronicle*.

«Non daremo nessun appoggio alla campagna per privare i giovani di Torino del diritto di baciare le ragazze — scrive il giornale —. E' vero che molti diritti devono essere disciplinati, che il "diritto al bacio" non può essere esercitato, innanzi tutto senza il consenso tacito od esplicito della ragazza, ed in secondo luogo quando il gesto sia compiuto con la goffaggine di chi tenti di parcheggiare troppo a lungo la propria macchina in una strada di grande traffico: ma una messa al bando del bacio, arbitraria e senza condizioni, ci colpisce come una limitazione delle libertà umane».

Il giornale aggiunge, con uno scherzo che ha un sottofondo di ironia, diretto forse non solo verso le autorità di polizia torinesi: «E' una limitazione delle libertà umane abbastanza seria da meritare di attirare l'attenzione del congresso dell'Internazionale liberale, attualmente riunito a Roma».

La notizia torinese non manca stamane su nessun giornale di Londra, ed è notevole il rilievo tipografico con cui, una volta tanto, la stampa inglese si occupa di qualche cosa che avviene in Italia: chi mette in rilievo l'illegalità del provvedimento, chi ne sottolinea l'evidente aspetto ridicolo, ma nessuno meglio del *News Chronicle* ha saputo ironizzare con più spirito su questo minore aspetto di un deprimente costume di falsa austerità.

40 mila abbonamenti all'Unità per il 1955

A ROMA la cellula «G. Rossi», dell'INCA, ha raccolto 15 abbonamenti annui di cui 2 di solidarietà, e 8 trimestrali di cui 6 di solidarietà.

***A BARI** un notevole successo sta arridendo alle «giornate dell'abbonamento»; nel corso di esse membri qualificati della **Federazione** e dell'Associazione **Amici** intervengono nelle varie sezioni per collaborare alla raccolta degli **abbonamenti**.*

Nella prima «giornata», a Molfetta, Trani, Mola di Bari, Acquaviva e in altri Comuni, ne sono stati raccolti 13.

Da TARANTO, in data 31 dicembre, è pervenuta la somma relativa a 4 abbonamenti annui, 3 semestrali, 5 trimestrali, 2 speciali (due numeri settimanali) di cui uno annuo l'altro semestrale.

Il sovrapprezzo sui mezzi di trasporto pubblico

Da oggi, 9 gennaio, entrerà in vigore la legge 3 novembre 1954 n. 1042, per quanto riguarda l'applicazione del fondo nazionale del soccorso invernale sui trasporti pubblici.

A modifica della precedente disposizione, le FF. SS. hanno telegraficamente avvertito gli uffici competenti che il calendario delle dodici giornate domenicali, già fissato e che doveva avere inizio il giorno 16 corrente, è così modificato: 9 e 30 gennaio; 13 e 27 febbraio; 13 marzo; 24 aprile; 8 e 22 maggio; 26 giugno; 31 luglio; 21 agosto; 25 settembre. Rimane inalterata la giornata dell'8 dicembre riservata alla CRI.

In seguito a detta modifica, anche i trasporti interurbani, lacuali, fluviali, ecc. applicheranno da oggi il detto sovrapprezzo.

Rimangono esclusi dal sovrapprezzo i pubblici servizi di trasporto urbano.

LA SORPRESA DI DUE CONIUGI

Trovano un estraneo addormentato nel letto

SOUTHAMPTON, 8. — La signora Doreene Diane Cove si svegliò di soprassalto la notte dell'ultimo dell'anno, accese la luce e per poco non svenne vedendo uno sconosciuto che tranquillamente dormiva al suo fianco, tra lei, suo marito ed il figlio Oled di due anni. Doreene svegliò il marito Norman che, imprecando, guardò l'orologio che segnava le due del mattino, quindi anche lui vide l'individuo beatamente addormentato

«Che fate qui?», tuonò Norman Cove pieno di giustificata collera. L'uomo sbattè le palpebre, diede uno sguardo in giro, poi chiese: «Non è questa la mia casa in via Sullivan». La risposta fu un secco: «No».

«Accidenti: ho sbagliato casa», riprese l'uomo.

Lo sconosciuto, George William Hobson, allora si alzò, si vestì, e, scortato dal marito di Doreene, si avviò verso la porta di strada.

«Tante grazie per essermela presa così», disse Hobson a Norman Cove prima di uscire, dandogli una amichevole manata sulla spalla. «Buona notte ed un felice anno a voi ed alla vostra famiglia». Quindi si allontanò diretto, si spera, a casa sua.

Il fatto è ora all'esame del tribunale di Southampton, di fronte al quale George William Hobson deve rispondere dell'accusa di essere entrato con la frode in una abitazione non sua, e di avere tentato di usare violenza alla signora Doreene Diane Cove, moglie del «marito tranquillo» che gentilmente lo accompagnò all'uscita di casa

Hobson si è difeso affermando che «anche se feci quanto state dicendo, non lo ricordo assolutamente: ero ubriaco fradicio».

Non è ancora noto il verdetto della corte.

Il memoriale di Bavaro sullo scandalo dell'I.N.G.I.C.

(Continuazione dalla 1. pagina)

scimento" dell'opera prestata a favore delle gestioni appaltate dall'I.N.G.I.C.».

«Si indicano alcune delle delibere del genere: 6 settembre 1939; 13 maggio, 27 giugno, 10 agosto, 12 e 26 ottobre, 30 novembre, 17 e 27 dicembre 1940. Inoltre: 13 e 26 febbraio, 2 aprile, 9 maggio, 20 giugno, 16 luglio, 14 ottobre 1941 per l'erogazione di somme varie, a segretari e ragionieri comunali per prestazioni a favore dell'Istituto.

«La deliberazione del 14 ottobre, in particolare, stanzia un fondo straordinario di L. 200.000 *"dal quale attingere le erogazioni di compensi a persone non dipendenti dall'Istituto"* e giustificate sotto forma di lavoro svolto per la definizione di pratiche, di rimborsi. Delibere 1 luglio, 1 ottobre 1942, 1 dicembre 1943 aventi per oggetto *"compensi a funzionari di Enti locali che prestano l'opera nell'interesse dell'Istituto"*, opera intesa quale *"contributo diretto e indiretto al migliore sviluppo delle aziende periferiche dell'Istituto"*, collaborazione generica con funzionari e agenti dell'I.N.G.I.C.

«Da notare che a fine 1942 le delibere ratificavano la spesa "annuale" di L. 157.942 (circa 16 milioni di oggi) e con la stessa delibera il comitato esecutivo autorizzava inoltre, per gli stessi scopi, la somma di L. 200.000 (circa 20 milioni di oggi), ciò che appare alquanto sproporzionato rispetto al numero delle gestioni esistenti a quella data e alla situazione di favore di cui godeva l'I.N.G.I.C. in quell'epoca.

«Quando lo scrivente assunse la direzione dell'Istituto, non poteva riformare una situazione che appariva ed era essenziale per la vita dell'Istituto stesso: se queste spese erano state indispensabili quando l'Istituto era vissuto in regime autoritario (perchè allora sarebbe bastata una semplice lettera del segretario di un fascio per ottenere un appalto), onde l'ente di diritto pubblico era effettivamente protetto dalle autorità costituite, tanto più di queste spese non era possibile fare a meno quando, mancato o comunque ridotto l'appoggio governativo, lo stesso ente era costretto, per sostenere la concorrenza, a usare i mezzi di questa.

* * *

«La questione fu oggetto di varie discussioni tendenti a riesaminare tutta la posizione. L'esponente si limita ad indicare la deliberazione del 28 giugno 1947 avente per oggetto *"spese annuali per l'acquisizione delle gestioni"*.

«Il comitato esecutivo, dato atto della organizzazione provinciale degli uffici per l'acquisizione degli appalti, del numero delle gestioni (circa 1.200 a detta data), delle spese di produzione per il 1946 ammontanti a lire 3.137.956; che tuttavia tale spesa globale, tenuto calcolo dell'opera svolta dalle direzioni provinciali presso oltre 3.000 comuni, veniva ad incidere nella spesa generale per tale titolo in ragione, di lire 1.000 per comune; il comitato stesso, rilevata l'impossibilità di disciplinare con regole fisse la materia, demandava ai revisori dei conti l'esame delle spese di produzione sostenute da ciascuna direzione provinciale.

I fondi di presidenza

«Con varie deliberazioni (6 giugno 1948, 16 giugno 1949, 14 giugno 1950, 11 maggio 1951) venivano approvati i fondi di presidenza per *"erogazioni straordinarie e convenevoli d'uso a favore di amministratori ed impiegati dei comuni in relazione con l'Istituto»*, cifra — si noti — di cui la presidenza veniva *"autorizzata ad effettuare prelevamenti con criterio insindacabile e senza resa dei conti"*.

«Infine le deliberazioni 9, 11 e 16 novembre, 14 dicembre 1953 con le quali il comitato riesaminava ampiamente tutta la materia delle spese di produzione e perveniva a decisioni intese a disciplinare con criteri di contenimento e forfettizzazione, a tipo prettamente commerciale, tale inderogabile esigenza di vita e di sviluppo dell'azienda.

«Così avvenne che, senza alcuna clandestinità e con la piena autorizzazione degli organi governativi, presenti nei comitati esecutivi, oltre che nello stesso consiglio di amministrazione, l'Ente fu portato in 5 anni ad un giro di incassi di 41 miliardi annui dai 400 milioni del 1943, incidendovi le spese di produzione in ragione dello 0,70 per cento

* * *

«Come già si è detto, il Simoncini è stato il maggiore realizzatore di questo sistema. Ne è stato il valorizzatore, se non l'ideatore, e certamente l'esecutore.

«Produciamo alcune copie delle note spese, firmate dallo stesso Simoncini, in cui quest'ultimo indicava e giustificava le somme erogate: le spese sono sostenute dal Simoncini quale capo della direzione provinciale di Milano e sono destinate, per la maggior parte, ai segretari comunali di vari comuni della provincia (ecco il motivo della competenza territoriale, motivo valido anche per le successive documentazioni):

LUGLIO 1949: nota spese: L. 1.140.000 (allegato 1). Da notarsi: L. 300.000 al segretario comunale di Gaggiano; L. 100.000 al segretario comunale di Bovisio; L. 100.000 al segretario comunale di Voghera; L. 100.000 al segretario comunale di Vimodrone.

NOVEMBRE 1949: nota spese: L. 933.500 (allegato 2). Da notarsi: L. 170.000 divise fra il signor Grassani Paolo e il rag. Pessana, rispettivamente sindaco e segretario comunale di Gaggiano *"per rinnovo appalto"*; L. 150.000 alla prefettura di Milano per *"consulenza tecnico-legale"*.

* * *

«Il 1950 offre una documentazione più nutrita: comunque a quest'ultimo anno lo scrivente intende per ora limitarsi, anche perchè sarà indispensabile ricostruire di ufficio tutte le elargizioni fatte dal Simoncini. Solo attraverso questa ricostruzione si potrà raggiungere, in tutta Italia, la somma di 900 milioni di lire, dalla stampa strombazzata. Si ripete ancora: *le note spese prodotte e qui allegate portano la firma autografa del Simoncini.*

Pressioni dall'alto

GENNAIO 1950: nota spese: L. 1.140.000 (allegato 6). Da notarsi: L. 300.000 al signor Turconi Pietro, sindaco di Rescaldina *"per rinnovo contratto 3 anni"*; L. 300.000 al dr. Bottari Epifanio, segretario comunale di Rescaldina *"per rinnovo contratto 3 anni"*; L. 100.000 al segretario comunale di Candia Lomellina avv. Camillo Soldato. In calce a questa nota spese figura la seguente annotazione di pugno del Simoncini: *"Rileviamo l'entità delle spese, ma ci è umanamente impossibile sfuggire alle continue giornaliere pressioni (per non dire ricatti) - F.to: Simoncini"*. L'annotazione risponde ad un dato verissimo, perchè le stesse pressioni ha dovuto subire lo scrivente da parte di senatori, deputati, esponenti di partito, centrali e periferici: ma questo rappresenterà il contenuto di un capitolo in corso di preparazione.

FEBBRAIO 1950: nota spese: L. 750.000 (oltre a lire 100.000 a parte, date alla prefettura di Pavia) (allegati 7 e 8). Da notarsi: L. 120.000 al dr. Marino Leogrande, segretario comunale di Giussano *"per rinnovo appalto"*; lire 100.000 al rag. Antonio Gallo, segretario comunale di Piedimulera, *"per rinnovo contratto anni 3"*; L. 100.000 al dr. Abbate Andrea, segretario comunale di San Ciriano Po, per *"rinnovo appalto"*.

L'attuale ministro Tupini viene citato nel memoriale Bavaro come presidente della Unione nazionale appaltatori imposte di consumo, che faceva una «spietata concorrenza» all'INGIC

MARZO 1950: nota spese: L. 712.000 (oltre a L. 150.000 alla prefettura di Milano) (allegati 9 e 10). Da notarsi: L. 100.000 al dr. Milanesi Remo, segretario comunale di Carnate e Ronco *"per compenso annuo"*.

APRILE 1950: nota spese: L. 829.000 (allegato 11). Da notarsi: L. 330.000 per *"acconto spese rinnovo contratto"* con il comune di Nerviano.

MAGGIO 1950: nota spese: L. 1.025.000 (oltre L. 118.000, di cui 100.000 alla prefettura di Milano) (allegati 12 e 13). Da notarsi: L. 350.000 al dottor Pietro De Micheli, segretario comunale di Vernate *"per compartecipazione aggio 2% sul conferimento dell'appalto di Vernate per 5 anni"*; L. 100.000 al dr. Citarelli Raffaele, segretario comunale di Novate Milanese *"per rinnovo appalto 1950"*; lire 100.000 al dr. Chiaramandio Francesco, segretario comunale di Garlasco.

GIUGNO 1950: nota spese: L. 860.837 (oltre L. 214.582, di cui 100.000 alla prefettura di Milano e 100.000 alla prefettura di Novara (allegati 14 e 15). Da notarsi: lire 150.000 al rag. Zonca Diego, segretario comunale di Cambiasca e Caprezzo *"per rinnovo contratti per un triennio"*; L. 122.377 al dr. Leoni Attilio, segretario comunale di Bovisio, per *"compartecipazione 2% liquidazione al mese di maggio"*; L. 100.000 al rag. Villani, segretario comunale di S. Maria Versa, quale *"secondo acconto per rinnovo contratto"*.

LUGLIO 1950: nota spese: L. 800.000 (oltre L. 100.000 alla prefettura di Pavia e altra nota per L. 350.000) (allegati 16, 17, 18). Da notarsi: L. 200.000 al signor Zadra, sindaco di Parabiago, *"per rinnovo anticipato del contratto anni 3"*.

AGOSTO 1950: nota spese: L. 985.000 (oltre L. 200.000 alla prefettura di Milano) (allegati 19 e 20). Da notarsi: L. 250.000 al signor Chiaroni Stanislao e al rag. Spada Giovanni, rispettivamente sindaco e segretario comunale di Vellezzo B., *"per compenso rinnovo appalto periodo 1951-1955"*; L. 100.000 al geometra Magnani Rino, segretario comunale di Zerbo, *"per rinnovo appalto triennio 1952-1954"*; L. 100.000 al signor Grassi Pino, sindaco di Ospedaletto Lodigiano, *"per acquisizione appalto"*; altre lire 100.000 al rag. Ruggeri Pierino, segretario comunale di Ospedaletto Lodigiano, *"per acquisizione appalto per un quinquennio"*.

SETTEMBRE 1950: nota spese: L. 625.000 (oltre lire 64.113, di cui 50.000 alla prefettura di Pavia), (allegati 21 e 22). Da notarsi: lire 75.000 al dr. Cuccia Pietro, segretario comunale di Lainate; L. 50.000 al signor Zoncada Angelo, sindaco del comune di Lodi Vecchio; lire 100.000 al dr. Bortolato Secondo, segretario comunale di Voghera.

OTTOBRE 1950: nota spese: L. 884.000 (oltre 180.000, di cui 150.000 alla prefettura di Milano e L. 30.000 alla prefettura di Pavia) (allegati 23 e 24). Da notarsi: lire 100.000 al dr. Acquistapace Domenico *"per acconto rinnovo appalto"* del comune di Binasco; L. 117.000 al dottor Mario Pirola, sindaco di Cernusco sul Naviglio; L. 100.000 al rag. Cappelletti, segretario comunale di Bremblo, *"per rinnovo appalto"*; lire 100.000 al sindaco di Carate Brianza *"per opere assistenziali primo semestre"*.

NOVEMBRE 1950: nota spese: L. 2.095.000 (non firmata dal Simoncini, ma spedita da Milano al direttore centrale dell'I.N.G.I.C. comm. Baviglia avv. Amerigo: la lettera è personale), (allegati 25 e 26), oltre L. 180.000. Le indicazioni sono sommarie, ma si notano importi rilevanti per i comuni di Ronco Briantino, Binasco, Vignate, Casina de' Pecchi, Rho, Guardamiglio, S. Nazzaro Sesia, S. Bernardino, Verbania.

* * *

«Abbiamo parzialmente dimostrato tutta l'opera personale del Simoncini, dello stesso tipo e della stessa indole di quella da lui denunziata.

«Verso i primi del 1950 la direzione centrale dell'Istituto ritenne di sostituire il Simoncini quale direttore provinciale di Milano-Pavia e lo chiamò pertanto presso la direzione con l'incarico di segretario centrale e, successivamente, a sua richiesta, lo nominò vice direttore centrale.

«Ciò in concomitanza con l'acuirsi della lotta della concorrenza da parte delle ditte appaltatrici private, a seguito della nomina dell'on. Umberto Tupini a presidente dell'U.N.A.I.C. (Unione naz. appaltatori imposte di consumo). (Allegati 27-28).

«La nomina del Simoncini a vice-direttore centrale, col preciso incarico di seguire la lotta di concorrenza, fu anche determinata da una lunga e minuta relazione dello stesso Simoncini in sede di comitato esecutivo (novembre 1953) sulla necessità di mantenere e incrementare le spese di produzione.

«Ma neppure tale nomina valse ad appagare le aspirazioni del Simoncini, il quale ad un certo momento richiese di essere nominato unico incaricato e responsabile dell'attività di produzione presso tutte le direzioni provinciali, con ampio mandato di trattare in nome dell'Istituto. Avendo il sottoscritto opposto netto rifiuto a tale richiesta, il 18 febbraio 1954 il Simoncini presentava le dimissioni dal servizio e da membro del consiglio di amministrazione (allegato 29).

Le lettere di Simoncini

«In pari data (allegato 30) inviava una lettera personale al sottoscritto esponente, nella quale ricordava il pubblico riconoscimento che gli era stato reso dal sottoscritto per *«l'opera prestata nello sviluppo dell'Istituto allorchè reggeva la direzione provinciale di Milano, apportando oltre 230 comuni, dei quali nessuno mai passivo, sparsi nelle provincie di Milano, Como, Varese, Novara, Brescia, Pavia»*.

«E come si potevano apportare tutti questi comuni senza le documentate spese di produzione? E come poteva diventare questa sua attività, per la quale ricordava il pubblico elogio, attività delittuosa?

«Nella stessa lettera il Simoncini ricordava la sua qualità di tecnico, maestro e organizzatore anche nei confronti del sottoscritto: *«So con quanto affetto lei mi ha sempre seguito e le assicuro che gliene sarò sempre grato...»*.

«Dopo un mese pubblicava la denunzia scandalistica su *«Pace e libertà»*, determinante i procedimenti penali in corso.

* * *

«Per i fatti esposti il sottoscritto chiede che la S.V. Ill.ma voglia procedere contro l'avv. Franco Simoncini, domiciliato in Roma, qualora si ritenga che detti fatti costituiscano reato. Con perfetta osservanza».

Gli anelli che mancano

Il memoriale dell'ex-deputato democristiano Bavaro viene a rompere la cortina di silenzio, che la stampa governativa ha steso improvvisamente sull'affare dell'I.N.G.I.C., appena si è accorta che lo scandalo tentato contro i partiti di sinistra stava risolvendosi in un bruciante atto d'accusa contro le autorità governative. E non è difficile vedere che siamo ad una svolta nel colossale affare. Intendiamoci; risulta chiaro dal memoriale che il Bavaro svela solo una piccola parte delle moltissime cose che sa, limitandole ad una sola provincia e circoscrivendo per ora la sua denuncia specifica ad alcune figure minori, se si fa eccezione per il Simoncini. Il quadro di responsabilità che esce da questo anticipo razionato è però ugualmente grave e sconvolgente. Non solo risulta che la corruzione dell'apparato amministrativo era metodo costante dell'I.N.G.I.C., ma che questo metodo era conosciuto da altissime autorità governative preposte al controllo dell'Ente, tollerato, e più che tollerato «legalizzato». Cioè — dice il Bavaro — le autorità governative sapevano ed approvavano. E cita addirittura una serie di verbali.

Fatto granissimo: il Bavaro dichiara di aver ricevuto «pressioni» da deputati e senatori e persino da esponenti di partito «centrali». Accusa che chiama in causa responsabilità elevatissime, riguardanti — come si vede — il vertice stesso della vita politica.

Nelle settimane passate la stampa di sinistra ha portato la documentazione delle innumeri, ripetute pressioni fatte da prefetti per ostacolare la gestione diretta delle imposte di consumo e imporre ai comuni l'appalto all'I.N.G.I.C. Adesso viene alla luce un altro anello della catena. Mentre i prefetti premevano sui comuni, i controllori ministeriali all'interno dell'I.N.G.I.C. avallavano le cosiddette «spese di produzione» e cioè il metodo «scientificamente organizzato della «bustarella». Ne esce un quadro grottesco: i rappresentanti dello Stato, che dovevano garantire il rispetto della legge nell'ambito dell'Ente, incoraggiavano l'Ente stesso a svolgere un'opera di corruzione degli apparati amministrativi! E laddove l'azione corruttrice non riusciva a sortire il suo effetto, intervenivano le prefetture a ridurre alla ragione le amministrazioni ribelli, che si rifiutavano di passare sotto le forche caudine dell'I.N.G.I.C.

Ancora mancano però alcuni anelli importanti della catena. Il primo: come sia stato possibile che i controllori ministeriali abbiano avallato tali metodi; a quali direttive obbedissero detti controllori e i prefetti; quali controlli siano stati operati dai ministeri competenti sui controllori stessi. Il governo deve parlare; i ministri chiamati in causa devono rendere conto all'opinione pubblica.

Altro anello mancante: a chi è servito l'I.N.G.I.C.? Il Bavaro era gerarca democristiano. Egli parla di ricatti subiti da senatori, deputati ed esponenti di partiti. Fuori i nomi! Il Bavaro è latitante, nascosto non si sa dove. Chi lo protegge? Perchè non dice tutto e lo stesso suo memoriale ha uno strano sapore di avvertimento a qualcuno, ad altri, a personaggi non nominati? Vediamo andare in galera i segretari comunali e i ragionieri, i soliti stracci che volano; ma gli alti papaveri che sono stati il centro motore della corruzione, che hanno avallato l'illegalità eretta a costume, che hanno imposto ai comuni la gestione I.N.G.I.C.?

Occorre un scandalo evaniant. E lo scandalo c'è stato. Bisogna ora andare in fondo, senza misericordia, all'aspetto suo più grave: al modo con cui alla sommità dello Stato viene tutelata la legge; che appare, anche nell'affare I.N.G.I.C., la questione primordiale, l'eterno punto dolente. Si colpisca la corruzione del singolo; ma che faremo di coloro, che avevano il compito essenziale di vigilare contro la corruzione e invece l'hanno promossa e ne hanno tratto frutto?

LA IV CONFERENZA NAZIONALE DEL PCI

(Continuazione dalla 1. pag.)

per i resoconti che appariranno sull'«Unità».

Sin da ieri sera i compagni di Roma hanno accolto fraternamente le prime delegazioni e i primi rappresentanti dei partiti fratelli. Per i compagni stranieri sono state predisposte accoglienze particolari: accompagnati dagli interpreti e da dirigenti del nostro Partito, essi potranno conoscere Roma, i suoi tesori d'arte, le sezioni del nostro Partito, i lavoratori romani. Ieri, di buon mattino, è arrivato il rappresentante del Partito comunista svedese. Nel pomeriggio sono giunti due delegati del Partito comunista tedesco, i quali già sul treno, da Bologna a Roma, hanno riconosciuto i numerosi delegati emiliani grazie al nostro giornale che essi leggevano. Sono attesi i delegati del Partito comunista inglese, del Partito ungherese dei lavoratori, del Partito comunista finlandese, del Partito comunista francese, del Partito comunista austriaco, del Partito comunista messicano e di altri partiti fratelli.

Il fatto che più ha incuriosito i giornalisti italiani e stranieri è certamente l'annuncio che, nel pomeriggio di martedì, tutti i rappresentanti della stampa presenti alla Conferenza saranno portati a visitare l'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie. Decine di telefonate sono pervenute all'ufficio stampa del nostro Partito per conoscere i particolari di questa visita, che metterà giornalisti di ogni parte a contatto diretto con quelle scuole di partito che tanto hanno eccitato la loro fantasia. (L'Istituto di studi comunisti sarà inaugurato solennemente nel pomeriggio di oggi dal compagno D'Onofrio, alla presenza dei membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo). Martedì il compagno Spinella, direttore dell'Istituto, terrà ai giornalisti una conferenza stampa per illustrare il programma, i fini, i metodi di insegnamento della scuola. Quindi tutti i giornalisti potranno rivolgere domande e chiedere ulteriori informazioni e chiarimenti. Infine essi visiteranno i locali dell'Istituto (e cioè le aule per l'insegnamento, la biblioteca, la sala di lettura e le stanze dove sono alloggiati gli studenti), potranno parlare con gli insegnanti e con gli allievi, potranno sapere come è stato costruito, come è organizzato e come viene mantenuto, potranno gradire un rinfresco. I giornalisti saranno accompagnati all'Istituto con un pullman che partirà alle 15,15 di martedì da piazza dell'Esedra.

POCHI SFUGGONO

Pochi adulti, particolarmente con abitudini sedentarie, fuggono interamente alle emorroidi. L'irritazione presto diventa un tormento ma per fortuna si può averne un sollievo, applicando lo UNGUENTO FOSTER. Usatelo anche per eczema e per altri disturbi della pelle. In tutte e farmacie.